

14\06\2007

E' UNO DEGLI IMPUTATI PER L'IRRUZIONE ALLA DIAZ

Il vicequestore Fournier «Per amore di verità: vidi i poliziotti picchiare»

Lo dice fuori e dentro l'aula d'udienza. Michelangelo Fournier, all'epoca del G8 2001 funzionario del primo Reparto mobile di Roma dice che, alla Diaz, quella notte del 21 luglio 2001, ha visto poliziotti picchiare donne e vecchi indifesi.

«Sei anni che mi tengo in cuore 'sta cosa», ammette Fournier, che è uno dei 29 poliziotti imputati per l'irruzione alla scuola. E a chi gli chiede il perché della sua "confessione" risponde con un lampo di orgoglio negli occhi: «Per amore di verità».

Sei anni fa non parlò «per spirito di appartenenza».

È uno dei pochissimi funzionari del G8 che non ha avuto promozioni. «Vicequestore ero e tale sono rimasto». E se gli si domanda quali conseguenze potrebbe esserci ora per lui, unico degli imputati ad ammettere almeno in parte gli abusi, ha un'alzata di spalle e ti chiede a sua volta «Perché?». Fournier ha 45 anni, la sua famiglia è in polizia da tre generazioni. Si vede che è un uomo orgoglioso di questa sua appartenenza e si capisce allora come le cose viste non abbia più potuto dimenticarle fino ad arrivare a quella frase: «Per amore di verità».

Non ci sta neppure a passare, però, per il poliziotto che santifica i no global. «Adesso non esageriamo» dice rispondendo a una do-

«Sei anni che mi tengo in cuore 'sta cosa», ha ammesso ieri mattina al processo Michelangelo Fournier, funzionario del primo Reparto mobile di Roma



Enrico Zucca pm nel processo per i fatti della Diaz

ntanda del pm Cardona e Zucca. «Ci sarà stato chi ha fatto resistenza come avviene sempre quando si fanno queste perquisizioni. Non mi sento di dare la patente di santo a tutti gli occupanti la scuola».

Più avanti, nell'interrogatorio durato dalle 9 e trenta alle 15, dice invece: «Neanche un nazista avrebbe potuto fare quello che è stato fatto a un vecchio, mi sembrava un barbone, che ho visto ferito (gli avevano spez-

zato le gambe n.d.r.) all'interno della palestra».

Fournier, che è assistito nel processo dall'avvocato Silvio Romanelli, non indica quali poliziotti abbiano fatto lo scempio che adesso racconta. «Non erano del mio

reparto, comunque», ripete più volte. La sua testimonianza è però pur sempre importante. Non era quindi succo di pomodoro gettato a terra dagli stessi manifestanti quello che Fournier ha visto, come invece qualcuno aveva sostenuto.

Il vicequestore s'impaurì quando gli sembrò che sul pavimento vi fosse della materia cerebrale. Ma erano grumi di sangue. «Sono rimasto terrorizzato - ha spiegato - quando ho visto una ragazza con la testa rotta in una pozza di sangue. Pensavo addirittura che stesse morendo. Fu a quel punto che gridai: "basta, basta" e allontanai i poliziotti che la picchiavano». «Io mi fermai al primo piano dell'istituto - ha aggiunto - C'erano quattro poliziotti, due in borghese e due in divisa con la cintura bianca che stavano infierendo sui manifestanti stessi a terra. Sembrava una macelleria messicana».

Quando era stato interrogato dai pm Enrico Zucca e Francesco Cardona Albini aveva raccontato di aver trovato persone già ferite e non che ci fossero in atto dei pestaggi. Poi Fournier ha proseguito: «Attorno alla ragazza c'erano dei grumi che sul momento mi sembrarono materia cerebrale. Per radio ho ordinato ai miei uomini di uscire subito e di chiamare le ambulanze».

ATTILIO LUGLI



Il libro di controinformazione sui fatti del 2001